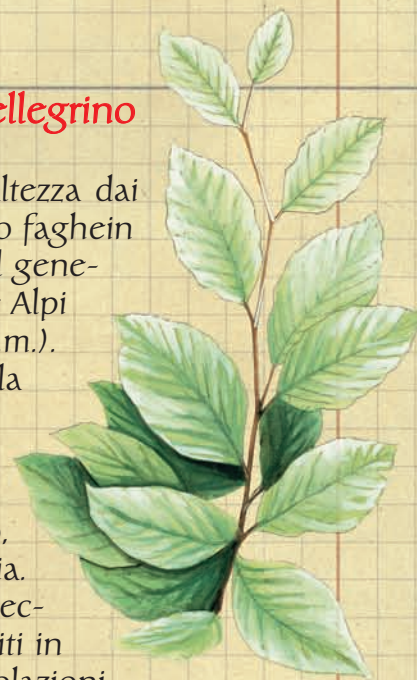


## Il Faggio di San Pellegrino

Il *Fagus* appartiene alla famiglia delle *Fagaceae*. Raggiunge un'altezza dai 15-20 m fino ai 30-35 m. Il nome latino potrebbe derivare dal greco *faghein* (= mangiare) per i suoi frutti di cui i maiali sono ghiotti. In Italia il genere è rappresentato dall'unica specie *Fagus sylvatica* L. diffusa sulle Alpi (oltre i 700 m s.l.m.) e sugli Appennini (oltre i 1.000 m s.l.m.). Nell'incavo presente in un faggio gigantesco cresciuto nella Garfagnana, poco lontano da una strada che (a oltre 1.500 metri s.l.m.) collega la provincia di Lucca e quella di Modena, si ambienta nel VII secolo la leggenda di San Pellegrino. Proprio lì egli aiutava i viandanti raccogliendo i rami secchi del "suo" faggio, facendoli bruciare nelle notti d'inverno per indicare la giusta via. Arrivato all'età di oltre 97 anni, San Pellegrino scrisse in una cortecchia d'albero la sua vita, e poi morì. Due coniugi modenesi, avvertiti in sogno da un Angelo, fecero accorrere sul luogo vescovi e popolazioni della Toscana e dell'Emilia. Ma inevitabilmente spuntò la disputa fra gli emiliani decisi a portare il Santo in pianura ed i toscani che, invece lo volevano lì, essendo morto entro i loro confini. Per redimere le rivendicazioni, venne posta la salma su di un carro tirato da due torelli indomiti, uno toscano ed uno emiliano, i quali si fermano sul luogo detto "Termen Salon", nemmeno a farlo apposta, proprio sulla linea di demarcazione tra le due province. Qui ora sorge una basilica in onore di San Pellegrino, la cui dedicazione avvenne il 1° Agosto dell'anno 643. La salma, assieme a quella di San Bianco, si depose in un'urna, con i piedi in provincia di Lucca e la testa in provincia di Modena. Resta tutt'ora aperto il problema delle reliquie del Santo, delle quali si ha notizia solo a partire dalla seconda metà del secolo XIII, quindi in epoca assai più tarda. La Chiesa di Roma non ne riconosce il culto.



Il nome: **Pellegrino**

Nel nostro libro "Un nome da scegliere" è ricordata la figura di San Pellegrino Laziosi da Forlì, dell'Ordine dei Servi di Maria, morto in concetto di santità il 1° Maggio del 1345. Durante gli affollati funerali si verificarono due miracoli: liberò un'indemoniata e guarì un cieco benedetto dallo stesso Santo sollevatosi dalla bara. È compatrono della città di Forlì e viene invocato come protettore contro le malattie cancerogene.



Nel libro "Il Nuovo Segreto della Salute - Erbe e Cure di Frate Indovino" viene evidenziato che del faggio si preferisce utilizzare il decotto: si prendono 30 gr. di cortecchia fresca, oppure 35-40 di cortecchia seccata e si fanno bollire per 20 minuti in 1 litro d'acqua, poi si filtra, si addolcisce con zucchero e si beve nella dose di 2-3 tazze al giorno, nelle affezioni polmonari e bronchiali e nelle infiammazioni delle mucose oro-faringee. Lo stesso decotto si adopera quale antielmintico, bevendone una tazza tiepida, da far seguire - alla distanza di circa mezz'ora - da un energetico purgante. La polvere si impiega, nella dose di gr. 5-10 al giorno, sia quale antielmintico, sia quale diuretico, da consigliare nei reumatismi, nella gotta e nelle febbri persistenti, con virtù analoghe a quelle della cortecchia di china.